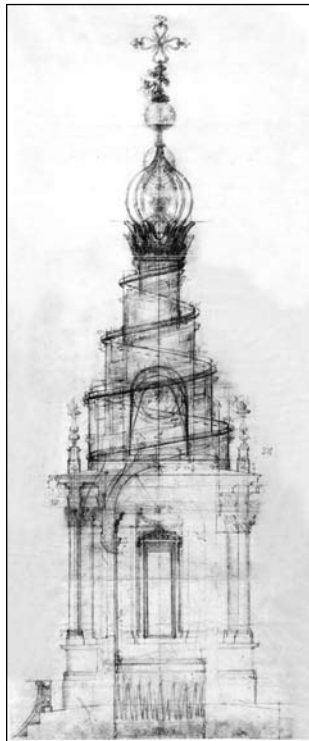


L'Ellisse

Studi storici di letteratura italiana

Anno IV
2009



«L'ERMA» di BRETSCHNEIDER

L'Elisse

L'Ellisse

Comitato scientifico:

GUIDO BALDASSARRI (Padova), FRANCESCO BAUSI (Cosenza), CONCETTA BIANCA (Firenze), SEBASTIANO GENTILE (Cassino), JAMES HANKINS (Harvard), GIUSEPPE LANGELLA (Milano Cattolica), MARC LAUREYS (Bonn), FRANCES MUECKE (Sydney), SILVIA RIZZO (Roma «La Sapienza»), CLAUDIO SCARPATI (Milano Cattolica), MARIA ANTONIETTA TERZOLI (Basilea).

Redazione:

STEFANO BENEDETTI, GIUSEPPINA BRUNETTI, MAURIZIO CAMPANELLI (dir.), GIUSEPPE CRIMI, GEMMA DONATI, MAURIZIO FIORILLA, CARLO ALBERTO GIROTTO, YASMIN HASKELL, PAOLA ITALIA, GIANFRANCA LAVEZZI, MATTEO MOTOLESE, PAOLO PELLEGRINI, MARIA AGATA PINCELLI, EMILIO RUSSO (dir.), LUIGI SEVERI, MASSIMILIANO TORTORA (dir.).

L'Ellisse, IV
Studi storici di letteratura italiana

Copyright 2010 «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER
Via Cassiodoro, 19 - Roma
www.lerma.it - lerma@lerma.it

Tutti i diritti riservati. È vietata la riproduzione
di testi e illustrazioni senza il permesso scritto dell'Editore.

L'Ellisse : studi storici di letteratura italiana. - 1(2006)- . -
Roma : «L'ERMA» di BRETSCHNEIDER, 2006 .- v. ; 24 cm
Annuale
ISSN 1826-0187

CDD 21. 850.5

1. Letteratura italiana - Periodici

SOMMARIO

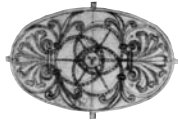
SAGGI E NOTE

GIUSEPPINA BRUNETTI, Gli autografi del Notaro	pag.	9
PATRIZIA RAFTI, Accenti ritmici nel <i>Canzoniere</i> del Petrarca? Note paleografiche a margine di una nuova edizione	»	43
SILVIA FINAZZI, Una testimonianza della fortuna di Guittone nel Trecento: il caso di Gregorio d'Arezzo	»	47
MARCO BERNARDI, Il postillato colocciano delle <i>Prose della volgar lingua</i> . l'Ambrosiano S.R. 226 e il pensiero linguistico di Angelo Colocci	»	65
FRANCESCO BAUSI, Insospettate fonti. Fortuna e sfortuna moderna di Ippolito Pindemonte	»	87
MARA SANTI, Per l'edizione critica di <i>Senilità</i> . Testimoni, note introduttive e analisi del postillato FI (Sternberg)	»	129

MATERIALI E DOCUMENTI

LUCIA NEGRINI-VALERIO SANZOTTA, Due frammenti danteschi sconosciuti nella legatura del Casanatense 830.....	»	165
MASSIMILIANO TORTORA, Nell'officina di «Botteghe Oscure»: il breve carteggio Marguerite Caetani - Aldo Palazzeschi	»	171
CATIA GIORNI, <i>La cugina ebrea</i> di Enrico Pea: un'inedita commedia in tre atti	»	181
TAVOLE	»	221

SAGGI E NOTE



GIUSEPPINA BRUNETTI

GLI AUTOGRAFI DEL NOTARO

A Roberto Antonelli

I documenti attraverso i quali parrebbe possibile raggiungere la consistenza biografica di Giacomo da Lentini furono indicati via via dalla scuola storica¹ e poi elencati nella prima edizione completa delle sue poesie, procurata da Ernest F. Langley nei primi anni del Novecento². Il testo delle liriche offerto dal Langley fu largamente superato negli anni settanta del secolo scorso dall'edizione magistrale di Roberto Antonelli, edizione ora rivista integralmente e corredata di un ampio commento³. Circa le note biografiche di allora non si sono però registrate nel tempo sensibili variazioni o incrementi né nuove scoperte hanno mutato un paesaggio noto per quanto, si vedrà meglio avanti, a dir poco sfumato se non a tratti controverso. Nessuno tuttavia ha mai studiato né riprodotto integralmente o commentato comparativamente quei frustuli pergamenei attraverso cui ci giunge l'unica traccia storica del primo grande poeta della nostra letteratura.

Attraverso i progressi raggiunti nella ricerca di un intero secolo si può ora proporre una disamina migliore del dato documentario e provare a comporlo con ciò che intanto è divenuto più certo sulla Scuola poetica e la lirica federiciana. Per facilità di esposizione, ma anche per segnare un gradiente nelle plausibili certezze documentarie, procederò distinguendo gli atti in cui il Notaro compare col suo toponimico e

¹ A. ZENATTI, *Arrigo Testa e i primordi della lirica italiana*, Firenze, Sansoni, 1896; F. TORRACA, *Studi su la lirica italiana del Duecento*, Bologna, Zanichelli, 1902; C. A. GARUFI, *L'archivio capitolare di Girgenti. I documenti del tempo normanno-svevo e il "Cartularium" del sec. XIII*, in «Archivio Storico Siciliano», n. s. XXVIII, 1903, pp. 123-156, alle pp. 128-9; ID., *Su la curia stratigoziale di Messina nel tempo normanno-svevo. Studi storico-diplomatici*, in «Archivio Storico Messinese», V, 1904, pp. 1-49; ID., *Giacomo da Lentino notaro*, in «Archivio Storico Italiano», s. V, XXXII, 1904, pp. 401-416.

² *The Poetry of Giacomo da Lentini* ed. by E. F. LANGLEY, Cambridge (Mass.), Harvard University Press, 1915 (Langley non indica il documento di Agrigento).

³ *Giacomo da Lentini. Poesie*, a c. di R. ANTONELLI, Roma, Bulzoni, 1979, e *Giacomo da Lentini*. Edizione critica con commento a c. di R. ANTONELLI in *I Poeti della scuola siciliana*. Edizione promossa dal Centro di studi filologici e linguistici siciliani, vol. I, Milano, Mondadori, 2008.

la sua precisa qualifica ('notaio Giacomo da Lentini'), da quelli strettamente prossimi (per ragioni cronologiche, formulari etc.) in cui si nomina un notaio Giacomo e che, per contesto e ragioni precise, furono ritenuti assimilabili ai primi. Per gli uni e per gli altri si indagheranno soprattutto quei monumenti che si possono ritenere veri e sicuri autografi del Notaro. Anticipo che qui si illustreranno e riprodurranno integralmente per la prima volta tutte le testimonianze certe redatte *manu propria* che ci restituiscono dunque la scrittura (e con essa l'educazione scrittoria, le abitudini grafiche, i particolarismi) del grande poeta della corte di Federico II di Svevia.

Si ritengono pertinenti all'indagine nove documenti, il più antico dei quali risale al marzo del 1233 ed il più recente al maggio del 1240. Soltanto in quattro di essi è esplicitata la forma completa del nome: 'notaio Giacomo da Lentini', solo in tre si dichiara che i testi furono scritti: «per manus Jacobi de Lentino notarij», solamente in uno si rinviene la sua firma autografa: «† Ego Jacobus de Lentino domini imperatoris notarius testor». I documenti seguirono strade complesse (la firma, ad esempio, fra la fine del XIX e gli inizi del XX secolo, si trovava in possesso di un privato italiano, poi prese altre vie e di fatto scomparve dagli studi letterari), alcuni documenti lasciarono il suolo italiano e sono attualmente conservati all'estero. Per ciascuno la ricerca indiziaria è consistita in una vera caccia al tesoro e per ognuno il sentiero da seguire è stato diverso, in taluni casi il cammino si è poi rivelato assai accidentato, ma sempre ricco di vedute inedite e di bellezze. Si procederà ora alla descrizione, edizione e commento degli autografi ritrovati, tutti inediti, in fine si raccoglieranno alcune considerazioni comparative di rilievo più generale.

1. FIRMA AUTOGRAFA DI GIACOMO DA LENTINI

Messina, 5 maggio 1240

Il documento originale è attualmente conservato a Parigi presso la *Bibliothèque Nationale de France* nel codice fattizio: BN, nouv. acq. Lat. 2581, al n. 13 (tav. I; edizione in Appendice)

Si tratta di una raccolta di atti latini di età diversa (normanna e federiciana), relativi al convento di Santa Maria di Messina: nell'attuale ms. Lat. 2581 (cfr. tav. I) furono infatti radunati, montati su carta e legati in volume quelli più antichi sino ai documenti compresi entro il XIV secolo per un totale di 64 documenti, nel ms. di segnatura seguente: 2582 quelli degli anni 1301-1375 (58 documenti), nel ms. 2583 quelli datati fra 1380 e 1499 (61 documenti), infine nel ms. 2584 quelli più recenti, degli anni 1521-1622 (43 documenti)⁴.

⁴ Per le vicende relative all'acquisizione dei documenti che dal 1904 entrarono a far parte della BNF di Parigi cfr. *Les actes latins de S. Maria di Messina (1103-1250)*, édités par L.-R. MÉNAGER, Palerme, s.e., 1963,

Fu Carlo Alberto Garufi nel 1904 a rendere nota la firma di Giacomo⁵: quando lo studioso palermitano consultò il documento esso si trovava in possesso di un privato ossia del giudice al tribunale di Messina Adolfo Frassinetti. Il Garufi nel settembre 1903 aveva avuto notizia dell'esistenza del cartulario poiché era in caccia di tutti i documenti utili a costruire quel suo progetto grandioso: l'integrale pubblicazione del materiale diplomatico di età normanna⁶. Pubblicò l'anno dopo la firma del Notaro da una fotografia che ne trasse personalmente e la rese nota tuttavia non senza onerose sviste: la firma di Giacomo è pubblicata all'interno del corpo del saggio, isolata dal contesto documentario in cui si trova, stampata persino al contrario tanto che si deve leggere allo specchio; del documento si riporta solo un breve stralcio con peraltro alcuni errori di trascrizione⁷. Non si sa come il cartulario giunse al Frassinetti che poi, durante quello stesso anno, affidò a Leo Olschki la vendita delle pergamene. Attraverso la mediazione della parigina "Librairie Paul & Cie" i documenti furono acquistati dalla *Bibliothèque Nationale de France* ove entrarono il 20 maggio 1904. Una quindicina di pergamene latine presero però ancora altre strade e dal 1936 sono conservate a Princeton presso la University Library per dono del figlio di un collezionista americano della Pennsylvania, John Hinsdale Scheide, che le aveva acquistate, con altri documenti medievali italiani, sempre dall'Olschki.

Il documento che reca la firma del Notaro fu conservato dunque nel cartulario di un convento. Santa Maria 'delle Moniali' (da distinguere da S. Maria della Scala) era una fondazione benedettina situata poco fuori le mura di Messina, nel *suburbium* di San Nicola. Il convento traeva le sue origini da una piccola grangia risalente all'età bizantina, poi abbandonata. Il normanno Ruggero I e sua moglie, la contessa Adelaide, l'avevano restituita al culto e verosimilmente prima del giugno 1101 (data della morte di Ruggero) vi avevano stabilito una fondazione di religiose benedettine. Protetto dagli Svevi, il convento accoglierà molte nobildonne siciliane e, come badessa alla fine del regno di Federico II, persino la celebre Beatrice Lancia, zia di Manfredi

pp. 5-7. In tale volume sono pubblicati i documenti latini di età normanna e federiciana, i documenti greci furono invece editi in *Les actes grecs de S. Maria di Messina. Enquête sur les populations grecques d'Italie du Sud et de Sicile (XI-XV^e s.)* par A. GUILLOU, Palerme, s.e., 1963.

⁵ GARUFI, *Giacomo da Lentini notaro*, cit., a p. 404.

⁶ ID., *Rerum normannicarum monumenta sicula, acta et diplomata*, in *Atti del Convegno internazionale di scienze storiche* (Roma, 1-9 aprile 1903), Roma, Tip. della R. Accademia dei Lincei, 1906, III, pp. 699-703. Sullo studioso siciliano cfr. *Carlo Alberto Garufi ed i suoi nove lustri di attività scientifica. Profilo e bibliografia ragionata* a c. di P. COLLURA, Milano, Hoepli, 1941 e C. G. MOR, *L'opera scientifica di Carlo Alberto Garufi*, in *La presenza della Sicilia nella cultura degli ultimi cento anni*, Palermo, Palumbo, 1977, pp. 274-282.

⁷ La firma è riprodotta nel verso giusto, ma sempre da Garufi, in L. SCIASCIA, *Lentini e i Lentini dai Normanni al Vespro*, in *La poesia di Giacomo da Lentini. Scienza e filosofia nel XIII secolo in Sicilia e nel Mediterraneo occidentale*. Atti del Convegno (Barcelona, 16-18, 23-24 ottobre 1997) a c. di R. ARQUÉS, Palermo, CSFLS, 2000, pp. 9-33, a p. 32.

e figlia del Marchese Manfredi Lancia⁸. In contatto con l'abbazia, infine, parrebbero numerosi stranieri che si erano stabiliti a Messina per ragioni di commercio: pisani, amalfitani, ravennati, francesi (una consistente colonia era venuta da Limoges e Montauban attorno al 1176).

Il documento in cui Giacomo da Lentini interviene come testimone è un atto particolare poiché attesta la validità e veridicità dei termini compresi in un documento greco di età normanna. Quel documento scritto in greco (forse lì non più compreso o di non sicura efficacia giuridica) venne appunto tradotto in latino sotto Federico II e confermato dalla sua autorità. Più specificamente, riguardo all'oggetto: su richiesta di Frisenda, badessa di Santa Maria di Messina, Guglielmo da Lentini giudice di Messina fa tradurre dal greco in latino da Guglielmo da Mileto, notaio pubblico imperiale di Messina «sciens grecam licteram et latinam» il diploma accordato al convento dal re Guglielmo I nel giugno 6665 (= 1157) e fa redigere tale traduzione in pubblica forma⁹. Per l'edizione integrale del documento si veda l'Appendice I a pp. 37-39.

Il redattore dell'atto è il giudice *Guillelmus de Lentino*, lo scrivente *Guillelmus de Mileto*. I sottoscrittori che compaiono assieme al Notaro che firma appunto: † *Iacobus de Lentino domini imperatoris notarius testor* (tav. IV) sono lo stratigoto di Messina *Ricardus Chiriolus*, il *magister Nicolaus Maraldus*, il notaio *Obizzo de Girardo*, *Alexander di Magistra Ruga* e infine il notaio *Guillelmus de Mileto* ossia lo stesso traduttore dal greco che, come si vede, sottoscrive in latino e chiude altrove col termine formulare in greco: 'Ἐγραψα cioè 'scrissi'.

Da questo nugolo di nomi è possibile ora ricavare qualche altra informazione più generalmente utile. Il giudice Guglielmo da Lentini è noto e ai nostri fini in qualche modo assai interessante poiché è lo stesso che più tardi sottoscriverà un documento assieme al poeta Mazzeo di Ricco. Si tratta del documento rogato a Messina nel giugno del 1252 (Tab. S. Maria di Malfinò n. 23) in cui «Giacomo [de Pernis], ministro dei frati Minori di Sicilia, attesta che Maria di Calofina spese 100 once d'oro per l'acquisto della vigna con case di Maria di Farinato»¹⁰. Nell'atto si nomina il testamento della suddetta Maria di Calofina rogato dal notaio Guglielmo di Suessa e sottoscritto, appunto, dal giudice Guglielmo: «confecto per manus quondam | notariū Guillelmi de Suessa et subsignato per quondam iudicem Guillelmum de Lentino»¹¹.

⁸ E. PISPISA, *I Lancia, gli Agliano e il sistema di potere organizzato nell'Italia meridionale ai tempi di Manfredi*, in *Bianca Lancia di Agliano fra il Piemonte e il regno di Sicilia* a c. di R. BORDONE, Alessandria, Edizioni dell'Orso, 1992, pp. 165-181.

⁹ *Les actes latins de S. Maria di Messina* cit., nn. 23 e 6.

¹⁰ *Tabulario di S. Maria di Malfinò* a c. di D. CICCARELLI, vol. I: 1093-1302 e vol. II: 1304-1337, Messina, Società Messinese di Storia Patria, 1986-1987, I, pp. 53-55 a p. 53.

¹¹ Ivi, p. 55. Per le sottoscrizioni autografe del poeta Mazzeo di Ricco cfr. D. CICCARELLI, *Teodoro il filosofo, Mazzeo di Ricco, Stefano di Protonotaro: nuovi apporti documentali*, in «Schede medievali», VI-VII, 1984, pp. 99-110 e G. BRUNETTI, *Una carta autografa del poeta siciliano Mazzeo di Ricco*, in «L'Ellisse. Studi storici di letteratura italiana», III, 2008, pp. 163-170 e tav. XIV.

Decisamente più noto è lo stratigoto di Messina *Riccardus Chiriolus*¹² la cui scrittura ricorre in numerose carte superstiti¹³, ad esempio in un atto rogato «per manus Iohannis Godani imperialis et publici Messane notarii» il 15 febbraio 1236¹⁴. La sua firma è autografa: si può operare un confronto paleografico con l'altra firma che compare sull'atto del 9 maggio 1226 compresa nello stesso ms. BNF nouv. acq. lat. 2581, n. 2.

Anche il *magister* Nicola *Maraldus* è attestato¹⁵: il suo nome ricorre in una carta del settembre 1243 proveniente dal monastero cisterciense di S. Maria del Carmelo¹⁶ e la sua sottoscrizione si ritrova anche in un documento privato, rogato a Messina nel giugno 1252 (Tabul. S. Maria di Malfinò n. 24)¹⁷. Da sottolineare inoltre che sia quest'ultimo atto sia quello sopra citato (ossia quello ove ricorre il nome di Guglielmo di Lentini) furono rogati dal medesimo notaio messinese «Leo de Sancto Matheo Grecorum» e che però nell'ultimo il *magister* Nicola vi esplicita anche il suo titolo di giudice: «Ego magister Nicolaus Maraldus iudex Messane». Nello stesso manoscritto parigino BNF nouv. acq. lat. 2581 il suo nome ricorre ancora nel documento n. 27 (dell'8 giugno 1250); la sottoscrizione autografa, medesima al confronto di quella che ricorre nel nostro documento, si ritrova, terza nell'ordine, nel doc. n. 16 (Messina, 28 luglio 1252).

Parrebbe del tutto ignoto invece il notaio Obizzo mentre riguardo all'Alessandro *de Magistra Ruga*, il nome di famiglia è noto e ad esempio è attestato già in un documento messinese del gennaio 1214 ove viene nominata una vigna «Pauli [de magistra] ruga»¹⁸. È lo stesso manoscritto parigino a venirci incontro ancora una volta: in due documenti ricorrono altre sottoscrizioni autografe che è possibile, e agevolmente, confrontare con quella compresa nel nostro documento. Si tratta degli atti n. 11 del 20 maggio 1239 (è la quarta firma dall'alto) e n. 12 dello stesso giorno (terza firma dall'alto)¹⁹. I testimoni nei documenti sono i medesimi, vi compare fra l'altro un

¹² «Stratigoto» è titolo bizantino (come *catapanus* che vale 'magistrato urbano). La presenza dello stratigoto a Messina sembra assai specifica rispetto alle altre città del regno: egli assolveva a più funzioni come un vero viceré o un più moderno sindaco. Sotto Federico II il potere dello stratigoto verrà precisato (nelle *Costituzioni Melfitane*). È ad ogni modo interessante che, come emerge dai documenti, lo stratigoto eserciti una funzione giudiziaria speciale ossia autentichi con la sua presenza e la sua sottoscrizione, in testa ai giudici regi, i contratti e i documenti in questione.

¹³ *Les actes latins de S. Maria di Messina*, cit., p. 141 n. 5 e p. 145.

¹⁴ *Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., I, p. 24.

¹⁵ C. FRIEDL, *Studien zur Beamenschaft Kaiser Friedrichs II. im Königreich Sizilien (1220-1250)*, Wien, Verlag der Österreichischen Akademie der Wissenschaft, 2005, p. 526.

¹⁶ M. ALIBRANDI INTERSIMONE, *Pergamene dell'Archivio di Stato di Messina provenienti dal Museo Nazionale (1225-1770)*, in «Rassegna degli Archivi di Stato», XXXII, 1972, pp. 477-507, a p. 480 n. 4.

¹⁷ *Tabulario di S. Maria di Malfinò*, cit., I, p. 57.

¹⁸ Ivi, p. 10 (si tratta del documento n. 3). Obizzo, Alessandro e Guglielmo da Mileto non sono presenti nel registro di FRIEDL, *Studien zur Beamenschaft* cit. Nessuno è infine registrato nell'indice de *I diplomi della Cattedrale di Messina raccolti da A. Amico pubblicati da un codice della Biblioteca comunale di Palermo ed illustrati da R. Starrabba*, Palermo, Tip. Michele Amenta, 1888.

¹⁹ I documenti sono riprodotti in *Les actes latins de S. Maria di Messina*, Pl. V e Pl. VI e cfr. pp. 159-167.

Alduinus de Johanne medico ossia lo stesso che interviene e firma un documento assieme al poeta giudice Guido delle Colonne (si tratta del doc. Paris, nouv. acq. lat. 2581, n. 19, tavv. V-VI: è anche questo la conferma di un privilegio ed è del 9 gennaio 1259)²⁰. Alla presenza di tale *Alduinus* infine la badessa Beatrice Lancia concede un privilegio, apponendovi la sua firma autografa (Paris, nouv. acq. lat. 2581, n. 20).

L'ultima sottoscrizione, si è detto, è quella di un notaio celebre: Guglielmo di Mileto, forse legato all'abbazia della Trinità²¹, capace di tradurre dal greco ed estensore di numerosi altri documenti (si veda ad es. ancora nel ms. parigino la sua firma autografa con elegante sottoscrizione in greco, documento n. 10 del 20 aprile 1239).

Questo stuolo di persone attorno a Giacomo da Lentini risaltano vivide nella pergamena, compresa ciascuna nella sua funzione e mestiere. Circa la sottoscrizione è da precisare anzitutto che, anche al di là della sola constatazione paleografica, essendo qui dimostrata l'autografia per tutte le altre firme, quella del Notaro ne risulta ulteriormente confermata. Pare importante inoltre rimarcare l'ordine delle sottoscrizioni: quella di Giacomo è infatti compresa entro le prime tre firme del documento, apposta subito dopo quella dello stratigoto. Da sottolineare infine che il ristretto circolo umano e culturale che emerge dal documento è in filigrana il medesimo, ed è quello stesso che richiama i nomi di almeno altri due poeti della corte di Federico, anche loro giudici e notai: Mazzeo di Ricco e Guido delle Colonne. E ciò pare corroborare quell'antica idea di Scuola poetica che dovette essere anche una ristretta circolazione di uomini in ambienti specifici. Infine: se parrebbe apparentemente accessorio o non pertinente ricostruire per l'opera dei poeti antichi i tratti della concreta vita quotidiana – né più né meno, sul piano del metodo, di osservare per la comprensione di Gadda le sue carte contabili o per Levi le formule chimiche dei colori – non vi è dubbio che riconoscere la mano del primo poeta della nostra letteratura, immersa nel flusso di uomini e cose del suo mondo, non assolve solo una ragione, per così dire, voyeristica o sentimentale, ma mi pare consegua un altro obiettivo, quello cioè di rintracciare storicamente legami più ampiamente utili alla storia della letteratura. Di tutto momento è ad esempio considerare l'ambiente propriamente messinese a cui ci riporta l'atto (e che per l'appunto richiama altri due messinesi lì attivi, il notaio Mazzeo di Ricco e Guido giudice) o la presenza accanto a Giacomo di un personaggio come il calabrese Guglielmo da Mileto ossia quella di un uomo colto, in grado di leggere e di tradurre dal greco. Questa presenza del greco, frammista dunque alle carte latine e non rigidamente separata per ambienti e attori come vorrebbe tutta una tradizione storiografica, ricorre anche nell'altro documento, questo integralmente autografo del Notaro, che presento qui di séguito.

²⁰ Ivi, pp. 137-139 e 192-193.

²¹ J.-L. MÉNAGER, *Notes et documents sur quelques monastères de Calabre à l'époque normande*, in «Byzantinische Zeitschrift», I, 1957, pp. 7-30 e 321-361; ID., *L'abbaye bénédictine de la Trinité de Mileto, en Calabre, à l'époque normande*, in «Bullettino dell'Archivio Paleografico italiano», n.s. IV-V, 1958-59, pp. 9-94.

2. DOCUMENTO INTERAMENTE AUTOGRAFO DI GIACOMO DA LENTINI

Catania, giugno 1233

Il documento originale è conservato a Toledo presso l'Archivio della *Fundación Casa Ducal de Medinaceli*, Fondo Mesina, n. 150 (tav. VII; ediz. in Appendice).

La fondazione Casa Ducal de Medinaceli è un'istituzione culturale privata, creata dalla Duchessa Doña Victoria Eugenia Fernández de Córdoba y Fernández de Henestrosa. L'archivio della fondazione è uno dei più grandi e più importanti d'Europa oltre che di Spagna: la Casa de la Cerda infatti, che poi sarà nota dalla metà del XIV secolo per la sua contea di Medinaceli situata proprio al confine fra regno di Castiglia e regno di Aragona, è quella che fieramente discende dal ramo primogenito e legittimo degli antichi re poiché trae origine direttamente da Alfonso X *el Sabio*. Morto infatti prematuramente e prima di Alfonso, la discendenza dell'Infante Don Fernando de la Cerda fu diseredata e Sancho IV, il secondogenito, di fatto usurpò il trono di suo nipote. Fra i 'Grandi di Spagna' ossia i quattro lignaggi derivati dagli antichi *ricosombres* dei regni di Castiglia e León, la casa Medinaceli attraverso ricche alleanze matrimoniali raccolse poi l'eredità di altre importanti casate fra le quali ad es. i Denia-Lerma, i Segorbe (ramo della dinastia dei Trastámara), i Cardona. Il grande archivio che conta cinquemila reparti e 85 sezioni è diviso in quattro importanti unità: l'Archivio de los Duques de Segorbe y Cardona, quello dei Duques de Medinaceli, dei Marqueses de Camarasa e infine quello dei Duques de Santisteban del Puerto. Entro quest'ultima unità si trova il fondo Mesina, di cui dirò più avanti, fra le cui carte è conservato il nostro documento²².

L'archivio Medinaceli è attualmente diviso e si conserva parte a Sevilla presso la cosiddetta Casa de Pilatos, parte a Toledo presso l'Hospital San Juan Bautista detto anche Hospital Tavera o de Afuera. Primo edificio integralmente classico della Castiglia, l'Hospital de Tavera fu costruito nel 1540 secondo il programma di rinnovamento desiderato da Carlo V per adeguare l'immagine di Toledo a quella di una capitale imperiale. Il palazzo costituisce inoltre il pantheon del suo fondatore, il cardinale Juan Pardo Tavera, e conserva una pregevolissima raccolta artistica: fra i moltissimi dipinti non solo quelli eccellenti di El Greco (la celeberrima *Sagrada Familia*, *Las lágrimas de san Pedro*, *San Francisco de Asis*), ma anche le tele di Sebastiano del Piombo, Caravaggio, Luca Giordano, Goya²³.

²² L'ispezione diretta della pergamena mi è stata resa possibile grazie alla cortesia del Conservatore dell'Archivio, Dott. Juan J. Larios de la Rosa, che qui desidero pubblicamente ringraziare.

²³ V. LLEÓ CAÑAL, *The art collection of the dukes of Medinaceli: taste and patronage through the ages*, in 1988 / Center. National Gallery of Art, Center for Advanced Study in the Visual Arts, VIII, 1988, pp. 49-50.

Il 'fondo Messina' costituisce un'evidente eccezione rispetto alle altre unità archivistiche: costituito da 1426 pergamene (in realtà, attualmente 1425) riguardanti la città, la Cattedrale e l'Archimandritato di Messina, esso si costituì per una migrazione moderna delle carte in Spagna determinata da una precisa, dolorosa risoluzione dei viceré spagnoli su cui occorre fermarsi, pur brevemente.

Poco prima della pace di Nimega (1678) che avrebbe costituito a favore della Francia del Re Sole lo scioglimento di un lungo conflitto, la città di Messina, sulla scorta delle varie rivolte di cui quella di Masaniello resta forse la più celebre, il 7 luglio 1674 si era ribellata agli spagnoli con l'appoggio dei francesi ossia dello stesso Luigi XIV, desideroso in cuor suo di riguadagnare l'antico possesso degli Angioini. Dopo quattro anni di aspre battaglie il conflitto si risolse però a favore della Spagna e la repressione del viceré Francisco de Benavides, duca di Santisteban del Puerto fu terribile: il 9 gennaio del 1679 Don Rodrigo Antonio de Quintana eseguiva infatti l'ordine di spoliazione, di cui rimane traccia nel «Testimonio del despojo de los privilegios de Mecina», ossia la confisca completa di tutti i documenti della città che si conservavano nella torre attigua alla Cattedrale. Le pergamene furono stivate in ventitré grandi sacchi e inviate via mare a Madrid al re Carlo II di Spagna. Il sovrano, qualche anno più tardi, con un mandato del 4 maggio 1685, per gratitudine nei confronti del viceré ne decretava l'incorporazione agli archivi dei Santisteban del Puerto i quali a loro volta, successivamente, in seguito ad un matrimonio, sarebbero entrati a far parte di quelli dei Medinaceli, a Madrid dapprima e poi a Sevilla e Toledo²⁴.

²⁴ Le carte, pure strenuamente ricercate dagli studiosi, soprattutto dagli storici siciliani (fra gli altri segnatamente da I. Carini e R. Giardina), rimasero nell'oblio sino al 1975 quando, attraverso un lavoro sui manoscritti madrileni provenienti dall'Italia, il bibliotecario spagnolo G. de Andrés dimostrò l'esistenza delle pergamene messinesi nell'archivio Medinaceli. Da lì i lavori sulle carte presero il via, cfr. ad es. M. A. VILAPLANA MONTES, *La documentación de Mesina en el Archivo Ducal de Medinaceli*, in J. GONZALEZ MORENO, *Historia e investigación en el Archivo de Medinaceli*, Sevilla, 1979, pp. 87-93 e C. BRÜHL, *Das Archiv der Stadt Messina in Sevilla*, in «Deutsches Archiv für Erforschung des Mittelalters», XXXIV, 1978, pp. 560-66; F. MARTINO, *Documenti dell'Università di Messina nell'Archivio ducale di Medinaceli di Siviglia*, in «Quaderni catanesi di Studi classici e medievali», II, 1980, pp. 641-708; E. GÁLVEZ, *Los manuscritos árabes del Archivo ducal de Medinaceli*, in *Actas de las II Jornadas de Cultura Árabe e Islámica (1980)*, Madrid, Istituto Hispano-Arabe de Cultura, 1985, pp. 221-227, soprattutto la tesi dottorale in sei volumi di A. SÁNCHEZ GONZÁLES, *Linajes y estados de la Casa de Medinaceli. Estructura de su memoria archivística*. Un accordo bilaterale fra Italia e Spagna del 1990 ha condotto infine al restauro delle carte (eseguito fra Sevilla e Torino dall'Istituto P. Ferraris fra 1991 e 1993) e ad una mostra: *Messina. Il ritorno della memoria*, Messina, Palazzo Zanca, 1 marzo-28 aprile 1994, Palermo, Novecento, 1994, organizzata dall'équipe che ha l'incarico di pubblicare criticamente le pergamene e che ha già concluso alcuni lavori, cfr. C. ROGNONI, *Les actes privés grecs de l'Archivo Ducal de Medinaceli*, Paris, Association Pierre Belon, Maison de Sciences de l'Homme, 2004. Riguardo le pergamene latine cfr. in particolare gli interventi di A. SPARTI, *Il fondo Messina nell'archivio della Casa Ducale di Medinaceli di Siviglia*, in *Messina. Il ritorno*, cit., pp. 119-127, contemporaneamente proposto col titolo *Un caso particolare nella storia degli Archivi: il "fondo Messina" nell'archivio ducale Medinaceli di Siviglia*, in *Il futuro della memoria. Atti del convegno internazionale di studi sugli archivi di famiglie e di persone* (Capri, 9-13 settembre 1991), Roma, Pubblicazioni degli archivi di stato, 1997, 2 voll., I, pp. 368-86; di A. SÁNCHEZ GONZÁLES, *De Messina a*

La repressione di Francisco de Benavides per il reato di fellonia e di lesa maestà di cui si era resa colpevole Messina fu spietata ed assieme altamente simbolica: con la confisca delle pergamene egli ordinava infatti di demolire la stessa torre dell'archivio ed i luoghi ove si costituivano le assemblee cittadine; con la grande campana che ordinava di infrangere e i cui pezzi sarebbero serviti a fondere la statua madrilenà del sovrano spezzava insomma la memoria cittadina, la sua Università, la sua civiltà. Anche i manoscritti greci di Costantino Lascaris presero la via del mare e finirono nel fondo della biblioteca degli Uçeda, ora a Madrid: don Juan Francisco Pacheco, duca di Uçeda fu proprio il viceré che successe a Francisco de Benavides. Il suo nome, forse non a caso, risuona ancora in quello dei protagonisti del capolavoro di De Roberto, *I Viceré*, appunto, per eccellenza («Vedi?» – spiegava così il principe a suo figlio Consalvo – «Quando c'erano i Viceré, gli Uzeda erano Viceré; ora che abbiamo i deputati, lo zio siede in Parlamento»).

Il documento scritto da Giacomo da Lentini riguarda il celeberrimo monastero basiliano di San Salvatore *in lingua Phari* o 'dell'Acroterio' (come è indicato nelle carte in greco), sito appunto in località detta 'Lingua di S. Nicolò' vicino Messina e fondato da Ruggero II tra il 1122 e il 1132.

Fondazione direttamente legata alla casa reale, il monastero di S. Salvatore fu uno dei più potenti e ricchi anche sotto gli Svevi che mantennero con esso dei rapporti del tutto speciali: l'archimandrita (la fondazione era intesa come madre dei monasteri dipendenti) veniva infatti eletto dai monaci del cenobio e poteva essere confermato non dal vescovo, ma solo dal re; anche nel caso di contenzioso giuridico il monastero non era sottoposto all'autorità ecclesiastica e l'unico tribunale competente a dirimere la controversia rimaneva quello regio²⁵.

Il privilegio che scrive Giacomo era sinora conosciuto solo attraverso copie settecentesche, in particolare una copia conservata presso la BAV, ms. Vat. Lat. 8201 ove si trova appunto l'*Elenchum Venerabilum Archimandritanum Magni Monasterii Cenobii Sancti Salvatoris Lingua Phari prope Messanam*²⁶. A c. 7v si trova la copia del documento e in nota in basso a sinistra: «Macarius Archiman[...] extat originale» infine a c. 297, in alto: «extat hoc Privilegium in Thesauro Archim. apud Thesaurum Mess. Ecclesiae».

Sevilla. El largo peregrinar de un archivo siciliano por tierras españolas, in *Messina. Il ritorno*, cit., pp. 129-141; infine, su alcuni dei documenti bilingue F. GIUNTA, *Il fondo Sicilia dell'Archivio della fondazione Medinaceli di Siviglia in Del nuovo sulla Sicilia musulmana*, Giornata di Studio (Roma, Accademia nazionale dei Lincei- Fondazione L. Caetani, 3 maggio 1993), Roma, Accademia dei Lincei, 1995, pp. 153-165 e E. GÁLVEZ, *Noticia sobre los documentos árabes de Sicilia del Archivo ducal de Medinaceli*, ivi, pp. 167-182. In nessuno di questi contributi si nomina o si fa allusione ad documento di Giacomo da Lentini.

²⁵ V. VON FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore in lingua Phari di Messina e il monachesimo italo-greco nel regno normanno-svevo (secoli XI-XIII)*, in *Messina. Il ritorno*, cit., pp. 41-52; M. B. FOTI, *Il monastero del S.mo Salvatore in lingua Phari. Proposte scritte e coscienza culturale*, Messina, s. e., 1989.

²⁶ P. BATHFOLL, *L'archive du Saint Sauveur de Messine, d'après un registre inédit*, in «Revue des questions historiques», XLII, 1887, pp. 555-567.

Da questa nota preziosa ebbi l'intuizione che l'originale potesse essere ancora conservato fra i documenti di San Salvatore, ossia, ora, fra le carte del 'fondo Mesina' dell'Archivio Medinaceli. Il testo del documento infatti si trova sì dall'Huillard-Bréholles pubblicato nella *Historia diplomatica Friderici secundi*, IV, 438, ma è tratto dalla vecchia *Sicilia sacra* dell'abate Rocco Pirri (Noto 1577 - Palermo 1651) il cui testo, come notava già il Garufi, era assai corrotto: «nella stampa che l'Huillard-Bréholles trasse dal Pirri, è così irto d'errori e di lacune tanto gravi, specie nell'escatocollo, che si potrebbe senz'altro, nella maniera come è stato pubblicato, dichiarare falso. Nel Cod. Vat. lat. 8201 f. 7' ho ritrovato il testo migliore e più corretto, che son lieto di offrire»²⁷. Già allora la pergamena originale di Giacomo non si trovava più in Italia e dunque le ricerche degli studiosi risultarono del tutto vane.

Il monastero basiliano di San Salvatore era nato da una costola di S. Maria del Patir di Rossano calabro, ossia dal più celebre monastero greco fondato in quel periodo dai Normanni, precisamente dal monaco Bartolomeo di Simeri (Catanzaro) con l'appoggio del 'primo ministro' di Adelasia (vedova di Ruggero I) e dello stesso Ruggero II. San Salvatore divenne ben presto fiorente e più ricco persino del S. Salvatore di Cefalù, tanto abbiente da «prestare ben 60.000 tari al governo del giovane Federico II»²⁸. Potente e importante crocevia di intellettuali, il monastero aveva anche una sua famosa biblioteca ed uno *scriptorium* attivissimo, più che probabilmente collegato ai centri scrittori calabresi: basti pensare, fra i manoscritti profani, al solo Aristotele *Cantabr. li.5.44*, li eseguito da Nicola d'Oria nel 1279²⁹, alle celeberrime *Croniche* del ms. madrilenio di Giovanni Skilytzes (madrilenio poiché anch'esso trasportato nella biblioteca degli Uçeda da Messina) per cui si è ipotizzata addirittura una destinazione alla corte normanna³⁰ e soprattutto, come pare dimostrato da

²⁷ GARUFI, *Giacomo da Lentino*, cit., p. 402. In J.-L. A. HULLIARD-BRÉHOLLES, *Historia diplomatica Friderici secundi*, VII voll. in 11 parti, Paris 1852-1861 (rist. Torino 1963), IV, 438 (d'ora innanzi HB); cfr. anche *Regesta Imperii. Die Regesten des Kaiserreichs unter Philipp, Otto 4., Friedrich 2., Heinrich (7.), Conrad 4., Heinrich Raspe, Wilhelm und Richard. 1198-1272 nach der Neubearbeitung und dem Nachlasse J. F. BOHMER's neu herausgegeben und ergänzt von J. FICKER und E. WINKELMANN*, Innsbruck, Wagner poi Wien etc., Bohlau, 1877- (rist. Hildesheim 1971; d'ora innanzi BF); *Regesta Imperii. V, 4. Nachträge und Ergänzungen* bearb. v. P. ZINSMAYER, Köln-Wien 1983 (d'ora in avanti ZINSMAYER, *Nachträge und Ergänzungen*); *Acta Imperii inedita saeculi XIII et XIV. Urkunden und Briefe zur Geschichte des Kaiserreichs und des Königreichs Sizilien*, hrsg. v. E. WINKELMANN, Innsbruck 1880-1885, 2 voll. (d'ora innanzi AI) e *Acta Imperii selecta. Urkunden deutscher Könige und Kaiser mit einem Anhang von Reichssachen* hrsg. v. F. BÖHMER und J. FICKER, Innsbruck 1870 (d'ora innanzi AIS).

²⁸ FALKENHAUSEN, *L'Archimandritato del S. Salvatore*, cit., p. 52. S. LUCÀ, *Il Patir di Rossano e il S. Salvatore di Messina*, in *Byzantina Mediolanensia. Atti del V Congresso nazionale di studi bizantini* (Milano, 19-22 ottobre 1994), a c. di F. CONCA, Soveria Mannelli, Rubbettino, 1996, pp. 239-252.

²⁹ A. JACOB, *Nicolas d'Oria, un copiste de Pouille au Saint-Saveur de Messina*, in «Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken», LXV, 1985, pp. 133-158; ID., *De Messine à Rossano. Le déplacement du copiste salentin Nicolas d'Oria en Italie méridionale à la fin du XIIIe siècle*, in «Bollettino della Badia greca di Grottaferrata», XLIV, 1990, pp. 25-31.

³⁰ N. G. WILSON, *The Madrid Skylitzes*, in «Scrittura e civiltà», II, 1978, pp. 209-219. Cfr. la monografia di V. TSAMAKDA, *The illustrated Chronicle of Ioannes Skylitzes in Madrid*, Leiden, Alexandros Press,

recentissime indagini, l'*Iliade* dipinta dell'Ambrosiana (ms. Milano, *Ambros.* F. 205 inf.) ossia quell'*Iliade* celebre con la storia illustrata di Troia confezionata ritagliando le splendide miniature di un antichissimo manoscritto del V-VI secolo giunto da Alessandria, e poi letta e chiosata, fra l'altro con i versi dell'*Andromaca* e del *Reso* di Euripide, li evidentemente letti, fruiti, disponibili³¹. E per quanto occorra registrare in età sveva un minore fermento librario³², è stato tuttavia sottolineato come testi letterari in greco, copiati in età precedenti, vennero comunque li adoperati e letti sotto Federico: basti pensare al codice che tramanda le *Etiopiche* di Eliodoro del XII secolo (Venezia, Marc. gr. 409) che reca un restauro di età sveva³³, alla raccolta di testi di retorica (Messan. SS. Salv. 119), all'*Odisea* (Grottaferrata, *Crypt. Z. α.* 26)³⁴. Ben prima dunque di Leonzio Pilato, la letteratura greca, Omero, i tragici erano letti sullo Stretto e in un luogo tanto legato alla casa regia, un luogo: San Salvatore di Messina che (sarà una coincidenza, sarà più significativo di quanto riusciamo a cogliere ora) ricorre proprio sotto alla penna del Notaro, nell'autografo che si sta qui esaminando. Un'ultima chiosa: il monastero doveva essere così intrinsecamente legato alla corona che proprio li si decise di dislocare parte dell'archivio imperiale. L'espansione enorme che sotto Federico II ebbe la cancelleria portò evidentemente a conservare in luoghi sicuri e differenziati una parte dei diplomi e privilegi: «è provato che nel 1239 <nel convento di S. Salvatore > venivano conservati i *quaterni doane* del *Secretum* di Messina, trasferiti in seguito nel locale castello imperiale»³⁵. E allo stesso *secretum* di Messina, si ricordi, era stato inviato, attraverso il notaio Simone *de Petromayore*, quel voluminoso

2002. P. Degni ne ha confermato, proprio attraverso il confronto con le pergamene greche dell'Archivio Medinaceli, una valutazione «nel milieu greco di Messina nel secondo quarto del XII», P. DEGNI, *Le scritture dei documenti italogreci della Sicilia normanna e sveva*, in «Νέα Ρώμη», III, 2006, (*Miscellanea in onore di V. von Falkenhäusen*), pp. 265-304, alle pp. 292-293, n. 103. Della stessa studiosa si veda anche EAD., *I manoscritti dello "scriptorium" di Gioannicio*, in «Segno e Testo», VI, 2008, pp. 179-248.

³¹ L. PALLA, «*Folia antiquissima, quibus Ilias obtegebatur*». *Materiali per una storia dell'«Ilias picta» ambrosiana*, in *Nuove ricerche sui manoscritti greci dell'Ambrosiana*. Atti del Convegno (Milano, 5-6 giugno 2003), a c. di C. M. MAZZUCCHI - C. PASINI, Milano, Vita e Pensiero Università-Milano, 2005, pp. 315-350. Per la circolazione dei tragici greci in Italia meridionale cfr. J. IRIGOIN, *La tradition manuscrite des tragiques grecs dans l'Italie méridionale au XIII^e siècle et dans les premières années du XIV^e siècle*, in *Bisanzio e l'Italia. Scritti in onore di Agostino Pertusi*, Milano, Vita e Pensiero, 1982, pp. 132-143 ora in ID., *La tradition des textes grecs. Pour une critique historique*, Paris, Belles Lettres, 2003, pp. 537-552.

³² Lo sottolinea G. CAVALLO, *Mezzogiorno svevo e cultura greca*, in *Federico II e le scienze*, a c. di P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 236-249; cfr. anche il ricco saggio di V. VON FALKENHAUSEN, *Friedrich II und die Griechen im Königreich Sizilien*, in *Friedrich II. Tagung des Deutschen Historischen Instituts in Rom im Gedenkjahr 1994*. Herausgegeben v. A. ESCH und N. KAMP, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 1996, pp. 235-262, che a p. 243 n. 33 cita proprio un documento dell'Archivio Medinaceli ove si attesta un Teodoro filosofo.

³³ CAVALLO, *Mezzogiorno svevo*, cit., p. 238.

³⁴ ID., *Lo specchio omerico*, in «Mélanges de l'École française de Rome. Moyen Age», CI, 1989, pp. 609-627, a p. 618.

³⁵ TH. KÖLZER, «*Magna imperialis curia*», in *Federico II e il mondo mediterraneo* a c. di P. TOUBERT e A. PARAVICINI BAGLIANI, Palermo, Sellerio, 1994, pp. 65-83, a p. 72.

romanzo in francese, il *Palamèdes*, che prima del febbraio 1240 dovette giungere sotto agli occhi dello ‘stupore del mondo’³⁶.

Tornando al documento: si tratta di fatto di una certificazione, la conferma di un privilegio concesso al Monastero di S. Salvatore di Messina dall’imperatrice Costanza nel 1196³⁷.

La scrittura di Giacomo appare chiara, elegante, ottima educazione grafica: si notino gli artifici presenti nell’*intitulatio* (fregio nella maiuscola *F* e lettere simmetricamente sovrapposte *D-E*, *U-S* a seguire lo stesso nesso *-RI-*); presente la consueta *formula pietatis* (*Dei gratia*).

Da notare che con maiuscole di modulo maggiore Giacomo distingue accuratamente tutte le partizioni diplomatiche (Protocollo, ‘Fridericus dei gratia Romanorum Imperator; poi nel testo: *arenga*, ‘Si loca religiosa...’; *narratio*, ‘Inde est igitur...’; *dispositio* ‘Confirmamus eis privilegia...’; *corroboratio*, ‘Ad huius confirmationis...’; escatocollo, ‘Datum Cathanie’). Si notino inoltre alcuni caratteri, ad es. la tendenza a intrecciare le aste di *s* e *d* contigue (r. 6 *considerantes*, r. 11 *eisdem*), in particolare nella forma del legamento a ponte *st* (*nostrorum*, *Constantie*, *augustorum*, *Monasterio*, *Maiestatis*). L’attenzione alla cura della pagina scritta è sottolineata inoltre dall’uso del trattino chiudiriga (cfr. r. 2, 9 e 10), più usuale in ambito librario, ma frequente anche in quello documentario. Lo scrivente distingue bene maiuscole e minuscole: la maiuscola è sempre riservata, oltre che all’inizio delle differenti partizioni, all’*intitulatio*, ai *nomina regis*, ai nomi propri, agli appellativi del re (*maiestatis*). Si registra una certa oscillazione nell’uso di alcune lettere: ad es. la *s* può essere tonda o ad asta, la prima ricorre all’inizio o in fine parola (ad es. r. 1 *augustus* e *Si*; r. 2 *famulantes* etc.), la seconda è generalmente interna, ma può essere anche iniziale (cfr. un esempio alla r. 5 *sancti Salvatoris*). Giacomo adopera regolarmente l’apice per la *i* e un articolato sistema abbreviativo, non il *titulus* generico bensì abbreviazioni diverse per terminazioni diverse: è impiegato ad es. il ricciolo per la *-us* (r. 2, 3, 8, 12, 13, 14), come normale, differenziato dall’altro compendio per la *-ur* finale (r. 12). Si impiegano inoltre: il *titulus* propriamente detto (r. 9, 12) mentre il segno abbreviativo più usuale è quello usato prevalentemente per le contrazioni, ma a volte anche per le nasali (r. 3 *futurum*). Sono anche presenti altri segni abbreviativi, che elenco per completezza di descrizione: il trattino che interseca le aste: *l* (r. 1, 9, 13, 16, 17, 18) e *d* (4?, 17), la *q* tagliata ? (r. 4: *quod*), la *p* tagliata orizzontalmente per *per* (r. 1, 2, 10, 11, 13, 17), la *r* tagliata (r. 1, 5, 9, 10), la letterina soprascritta (r. 18: *vero*) e il compendio tironiano per *et*. Segni interpuntivi: punto fermo e virgola.

³⁶ G. BRUNETTI, *Il frammento inedito* [R]esplendente stella de albur di *Giacomino Pugliese e la poesia italiana delle origini* [Beihefte zur Zeitschrift für Romanische Philologie, 304], Tübingen, Max Niemeyer Verlag, 2000, pp. 144-5.

³⁷ R. RIES, *Regesten der Kaiserin Constanze, Königin von Sizilien, Gemahlin Heinrichs VI*, in «Quellen und Forschungen aus ital. Archiven und Bibliotheken», XVIII, 1926, pp. 30-100, n. 30; BF, V, 4.